

Giornata di studio:

Bonifica e Agricoltura  
a ottanta anni dalla “Legge Serpieri”

Firenze, 12 novembre 2013



## Saluto

In questa fase di riforme e di revisioni legislative sia a livello nazionale che regionale, è importante evidenziare lo stretto legame fra bonifica e agricoltura tenendo conto anche delle esperienze positive e delle buone prassi europee. I Consorzi stanno facendo un notevole sforzo di rinnovamento che porterà al rinnovo di tutti gli organismi con le elezioni del prossimo 30 novembre. Sono sicuro che da ciò verrà un nuovo impegno per affrontare con decisione le emergenze meteorologiche del nostro tempo.

Nell'istituzione e nella costruzione dei nuovi enti di bonifica è importante mantenere al centro un forte legame con i consorziati, continuando a proporsi come un saldo riferimento.

La riforma dei Consorzi di Bonifica, con il nuovo assetto territoriale è sicuramente una bella sfida: con la legge 79/2012 i Consorzi di Bonifica sono definitivamente i soli enti riconosciuti a espletare funzioni come la manutenzione idraulica sull'intero reticolo, la realizzazione di opere idrauliche, la gestione delle emergenze, l'emissione dei ruoli di contribuenza e la predisposizione dei piani di classifica.

Un riconoscimento molto apprezzato ma che investe i Consorzi nascenti di grandi responsabilità: sarà necessaria, accanto a una forte vitalità, una riorganizzazione dei comprensori, con l'inserimento di nuove figure professionali (geologi, biologi, chimici, informatici, climatologi, meteorologi ecc.), per dare soluzione ai tanti problemi che si presenteranno.

Si dovranno mettere a punto altre forme di coinvolgimento dei consorziati, impegnandosi a non perdere il contatto con i territori e con i contribuenti che in questi anni di lavoro sono stati sempre il nucleo centrale e vitale delle

\* *Unione Regionale per le Bonifiche, l'Irrigazione e l'Ambiente della Toscana*

assemblee consortili. Agricoltori, rappresentanti delle professioni, consumatori, amministratori locali e portatori d'interesse in genere sono sempre stati protagonisti delle scelte programmatiche, dei bilanci degli enti, dei risultati raggiunti e del buon governo.

I futuri Consorzi non dovranno mai perdere questo tipo di orientamento. Anzi proprio perché l'attività di bonifica include nuovi territori e nuovi consorziati, porterà ulteriori conoscenze, opportunità e anche difficoltà e per questo si rende necessario rivitalizzare la partecipazione dei cittadini e delle imprese con soluzioni nuove. Forum, convention, referendum dovranno essere il mezzo per fare dei sei nuovi Consorzi, strumenti operativi sui territori e partecipati dai consorziati, dagli amministratori locali, dai rappresentanti dell'impresa. In grado, insomma, di interpretare e dare risposte, per quanto possibile, al difficile passaggio che questo Paese e la sua società stanno attraversando sotto ogni aspetto.

In questo senso è importante riflettere sul percorso storico della bonifica e l'occasione degli ottant'anni della Legge Serpieri è particolarmente significativa. Anche in Toscana, la legge del '33 ha dato una spinta per una vasta rete di interventi di bonifica integrale e di miglioramento fondiario, ben più estesa, variegata e capillare della spesso citata bonifica della costa. I consorzi attuali sono (anche, ma non solo) gli eredi di quell'esperienza e questo lo si può apprezzare nel legame profondo con i territori "d'origine", dove la presenza e l'attività del consorzio è un fatto sociale riconosciuto e apprezzato dalla comunità.

Se in questi 80 anni i consorzi hanno contribuito a mettere a reddito migliaia di ettari di terreni di pianura e collinari, migliorandone la qualità anche con l'apporto dell'irrigazione, come si può attualizzare il rapporto tra bonifica e agricoltura? Oggi, senz'altro, il tema dei temi è la custodia del territorio. Nel corso degli ultimi decenni abbiamo visto i nostri comprensori mutare drasticamente; da una parte vaste porzioni di territori agricoli sono stati cementificati e sono oggi città e industrie; dall'altra, molte zone non interessate dall'urbanizzazione sono state abbandonate anche dalla pratica agricola, con la degradazione delle sistemazioni idraulico forestali che permettevano di assorbire eventi meteorologici che oggi ci mettono in crisi. È chiaro che anche i nuovi consorzi, seppure più grandi e con maggiori competenze, non potranno assicurare quella capillarità di gestione e intervento che richiederebbe strutture e costi stratosferici. Buona parte della soluzione al problema passa quindi dallo sviluppo di un rapporto proficuo tra enti di bonifica e chi, come gli agricoltori, vive il territorio e, in alcuni casi, necessita di incentivi per mantenere l'attività in territori disagiati. In questa unione d'intenti si può ritrovare lo spirito originario dei consorzi di bonifica quale luogo d'incontro tra l'interesse pubblico e generale ed il beneficio privato.